LE AMBIZIONI EUROPEE DI PHILOGEN
COSÌ VINCE LA RICERCA MADE IN ITALY

La società della famiglia Neri, unica biotech quotata, partecipata da Dompé, ha chiesto all'Ema il via libera per vendere nel Vecchio Continente un farmaco innovativo contro il melanoma, da produrre in Toscana
Il ceo: «La nostra industria deve tornare protagonista»

di ALESSANDRA PUATO

La consacrazione è avvenuta il 31 maggio a Chicago dalla platea dell'Asco, l'American Society of Clinical Oncology: l'appuntamento più importante al mondo per chi studia le malattie cancerogene. «Abbiamo ottenuto risultati molto belli, sono stati accolti con favore», dice Dario Neri. L'azionista, fondatore, amministratore delegato e direttore scientifico di Philogen, unica biotech quotata su Borsa Italiana (è italo-svizzera, con uno stabilimento in Toscana, dove Dario Neri è tornato a vivere, e uno a Zurigo), si riferisce al «trattamento neoadiuvante del melanoma di stadio 3». È il Nidlegy, il farmaco biotecnologico rivoluzionario made in Italy che può, in base agli studi clinici, raddoppiare il tempo di vita in salute (*recurrence-free survival*) per chi ha questo tumore della pelle (si stimano 23 mila casi all'anno di melanoma localmente avanzato fra Europa e Stati Uniti).

I tempi

Philogen ha chiesto il 3 giugno scorso all'Ema, l'autorità del farmaco europea, l'autorizzazione alla vendita del Nidlegy. Ora aspetta il via libera. «Una stima ragionevole è che arrivi entro un anno», dice Neri. Dal 2025 quindi il farmaco, prodotto in Italia, potrebbe essere in commercio in Europa, con la rete del partner indiano Sun Pharmaceutical, che provvederà alla distribuzione (Sun coprirà anche Australia e Nuova Zelanda, agli Usa potrebbe pensare Philogen).

«Una storia di successo italiana», scrive in una nota l'azienda, il cui lavoro è scoprire le molecole che si legano

«Sarebbe il primo medicinale del suo genere in commercio: un grande traguardo. È una cura selettiva del tumore»

alle proteine tumorali, per una cura selettiva del tumore, diretta al bersaglio, non massiva come la chemioterapia.

«Il Nidlegy sarebbe il primo farmaco del suo genere, un'immunocitochina, a essere immesso in commercio — dice l'amministratore delegato di Philogen —. Siamo molto orgogliosi di questo risultato, ottenuto affiancati dal partner storico Dompé». La società farmaceutica guidata da Sergio Dompé e dalla figlia Nathalie ha del resto conquistato gli Usa ed è diventata a pieno titolo biotech con il cenegermin, principio attivo che può salvare dalla cecità (cura la cheratite neurotrofica, malattia rara degli occhi).

«Per un'azienda a base italiana presentare all'Ema una domanda d'immissione in commercio per un farmaco così innovativo è un evento raro — aggiunge Duccio Neri, fratello di Dario e presidente di Philogen (in azienda lavora anche il terzo fratello, Giovanni) —. Non avviene da molti anni. L'Italia torna a essere presente nella ricerca avanzata di farmaci biotecnologici in oncologia». È un passo notevole per quest'azienda familiare d'impronta toscana che, partecipata da Dompè Holdings per quasi un terzo del capitale (29,7%, mentre il 53% è della famiglia Neri attraverso Nerbio, il resto è flottante), prevede un 2024 vivace.



Professore Dario Neri, ceo e direttore scientifico Philogen

L'identikit
Quotata in Borsa dal 2021, specializzata negli antitumorali, Philogen fa capo alla famiglia Neri al 53%, il 29,7% è di Dompé Con 200 dipendenti (raddoppiati dalla quotazione) ha sede a Zurigo e Rosia, in Toscana. Ha fatturato 25 milioni nel 2023

La pipeline

«Fra il 2025 e il 2027 l'obiettivo è avere due nuovi farmaci in commercio», dice Dario Neri. Oltre al Nidlegy, Philogen ha infatti in fase avanzata un altro medicinale: il Fibromun, in fase 3, per il trattamento dei sarcomi dei tessuti molli e dei tumori cerebrali: «Concluderemo i primi studi clinici sul sarcoma nei prossimi mesi e abbiamo in programma di avanzare domanda nel 2025 per l'immissione in commercio», dice Duccio Neri. Fibromun è anche oggetto di studi clinici registrativi in Europa e negli Usa contro il glioblastoma, tumore al cervello oggi incurabile. «Prevediamo la chiusura dello studio e la richiesta all'Ema nel 2026».

Con circa 200 persone in organico, dalla quotazione nel 2021 Philogen ha quasi raddoppiato i dipendenti. «Se tutti e tre i farmaci arriveranno sul mercato l'occupazione potrà raddoppiare ancora», dice Duccio Neri.

L'azienda ha chiuso il 2023 con ricavi a 25,121 milioni (27,3 milioni nel 2022), un margine operativo lordo negativo per cinque milioni (era positivo per 3,021 milioni) e una perdita netta di 6,161 milioni (da 5,376 milioni). Le disponibilità liquide di cassa sono scese da 75,3 milioni a fine 2023 a 69 milioni nel marzo scorso. «Risultati virtuosi, perché alcune biotech concorrenti perdono fra i 100 e i 300 milioni l'anno — dice Dario Neri —. Lo sviluppo dei farmaci può durare otto anni, una biotech deve sostenere tutti i costi e l'investimento è alto, fra 30 e 35 milioni all'anno. Siamo contenti di avere avuto successo, per ora Philogen ha performato. Tutti i soldi raccolti dalla quotazione sono andati allo sviluppo di nuovi prodotti e al potenziamento della capacità produttiva, la Borsa ci ha permesso di accelerare il cambiamento da research company a product company». Da gennaio al 13 giugno scorso il titolo è salito del 10%.

«Un esempio di trasferimento tecnologico che funziona. E tutti i soldi raccolti in Ipo sono andati ai nuovi prodotti»

Philogen è uno spin off del Politecnico di Zurigo (dove Dario Neri è tuttora professore emerito) e i risultati sono dovuti anche al trasferimento tecnologico fra impresa e università. «Facciamo molta formazione interna e generiamo occupazione di alto livello che potrà dare frutti anche altrove — dice Duccio Neri —. Siamo un esempio di trasferimento tecnologico che funziona». Intanto è stato autorizzato dall'Aifa per la distribuzione commerciale lo stabilimento di Rosia (Siena). «Siamo strutturati per coprire il mercato globale con oltre 40 mila scatole di farmaci all'anno», dice Dario Neri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

